

Appunti di viaggio

A Maria Abenante, che sapeva viaggiare

«L'unico vero viaggio verso la scoperta non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi»
(Marcel Proust)

«Dalla metamorfosi nascerà una nuova vitalità della biblioteca, se i bibliotecari avranno coraggio di viverla, questa biblioteca, anche se forse non è la biblioteca sognata; di vivere questo mondo, anche se non è il migliore dei mondi possibili»: così Luigi Crocetti nel saggio del 1985 *Il nuovo in biblioteca*¹.

Viviamo in un mondo di trasformazioni più veloci della nostra capacità di comprenderle, attraversato da conflitti, diseguaglianze e profonde contraddizioni, ove diventano labili i legami sociali e la fiducia nelle istituzioni che ne sono espressione. Al contempo, proliferano le comunità digitali e nuove forme di aggregazione dal basso, grazie alle tecnologie e alle piattaforme che possono farci comunicare da un punto all'altro del pianeta. Le macchine stesse si scambiano informazioni sul nostro conto - il timbro della nostra voce, la nostra occupazione, i nostri gusti e le nostre abitudini, i posti dove andiamo, la gente che frequentiamo, quella che non frequenteremo mai, l'ultimo libro che abbiamo letto - e possono combinare questi e altri dati per facilitarci la vita, proponendoci prodotti e servizi a misura per noi.

Se le tracce che ciascuno di noi dissemina in rete (quel "noi" composto dalla metà privilegiata del pianeta che dispone di connessione e dispositivi per usarla) sono dati a disposizione dei sistemi di calcolo, una parte significativa dei dati che alimentano la capacità di apprendimento ed elaborazione delle macchine è disponibile in forma già elaborata: si pensi all'informazione statistica, alla letteratura scientifica, ai rapporti tecnici, alla documentazione del settore pubblico ivi compresa quella prodotta dalle biblioteche, dai metadati bibliografici ai documenti digitalizzati.

Informatica e telematica applicate all'arte combinatoria sono alla base dei cosiddetti sistemi esperti che promettono di risolvere problemi a tutti i livelli e in tutti gli ambiti dell'esistenza. Le risposte che essi offrono e l'entità del loro impatto sulla società dipendono dalla quantità di dati che possono interrogare, dalla potenza di calcolo di cui dispongono e dall'impostazione delle formule adottate, attraverso appositi algoritmi codificati, per interrogare i dati, che a sua volta è influenzata da pregiudizi sui dati da considerare rilevanti² e sugli obiettivi da centrare: sconfiggere la fame nel mondo o promuovere il consumo di una marca di prodotti alimentari sono obiettivi diversi che presuppongono priorità e algoritmi diversi, che conducono a rappresentazioni diverse degli stessi fatti analizzati. In questo scenario, la maggiore capacità di calcolo risulta essere saldamente in mano a pochi grandi attori commerciali, anche se si moltiplicano gli investimenti del settore pubblico e anche le biblioteche si vanno riposizionando³.

Le biblioteche e i bibliotecari cambiano, sperimentano nuovi linguaggi, nuovi canali di comunicazione e nuovi modelli organizzativi, perché appartengono al mondo e, come hanno sempre

¹ Ripubblicato in *Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles, 1963-2007*, a cura di Laura Desideri e Alberto Petrucciani, presentazione di Stefano Parise. Roma: AIB, 2014, p. 28. Citato da ultimo da Maria Abenante in *Finalmente maggiorenni! La 18ª edizione del "Workshop di Teca" dal titolo "Il futuro delle biblioteche: nuovi ruoli nell'universo digitale"*, «AIB Studi», v. 57 (2017), n. 2.

² Il che può comportare anche conseguenze discriminatorie, cfr. Cathy O'Neal, *Armi di distruzione matematica: come i Big data aumentano la disuguaglianza e minacciano la democrazia*. Traduzione di Daria Cavallini. Milano, Bompiani, 2017. Edizione originale: *Weapons of Math destruction: how big data increases inequality and threatens democracy*. New York, Crown, 2016.

³ Cfr. Maurizio Caminito, *La biblioteca nella nuvola. Utenti e servizi al tempo degli smartphone*. Milano, Editrice bibliografica, 2018.

fatto da millenni, si adeguano al mondo in cambiamento, benché da qualche decennio se ne predica la scomparsa e qualche illustre economista⁴ addirittura raccomandi tale esito poiché, a suo dire, occuparne le sedi con l'apertura di punti vendita Amazon e altri operatori economici sarebbe soluzione vantaggiosa per tutti: le imprese moltiplicherebbero le vendite e i contribuenti sarebbero sollevati dal pagamento delle tasse necessarie a mantenere i nostri istituti. L'idea che è opportuno disinvestire sulle biblioteche sembra ultimamente condivisa dal governo degli Stati Uniti in carica⁵ e da quello del Regno Unito⁶, dove pure le biblioteche pubbliche hanno conosciuto il massimo sviluppo e tuttora sono frequentate da metà della popolazione⁷.

E in Italia? Senza volersi soffermare sulle cause, per limitarsi agli effetti emerge che, a dispetto di circostanze non favorevoli e di politiche pubbliche e cornici normative da sempre a dir poco carenti, i bibliotecari italiani hanno avuto finora una straordinaria capacità di mobilitazione, innovazione, organizzazione e cooperazione dal basso, in molti casi promossa e sostenuta proprio dall'Associazione italiana biblioteche, sebbene i numeri sul quadro d'insieme denotino una situazione di sofferenza maggiore rispetto ad altri settori delle politiche culturali, con organici pesantemente ridotti, precarizzazione delle opportunità di occupazione e strutture che chiudono.

In questa fase storica, si tratta di evitare che le conseguenze del mancato investimento sulle biblioteche vengano addotte a motivazione dello stesso, dal momento che meno le biblioteche sono poste in condizioni di funzionare come si deve, peggio funzionano e più irrilevanti diventano nella percezione di comunità di riferimento e decisori pubblici.

Si tratta di dimostrare come si deve che mai come di questi tempi c'è bisogno di biblioteche, mai come oggi sono necessarie le loro funzioni tradizionali di organizzazione e comunicazione di conoscenza registrata - certo, da rivisitare e riprogettare: si pensi alla promozione della lettura, ai programmi per l'information literacy e l'apprendimento lungo l'arco di tutta la vita e al supporto ai programmi per l'accesso aperto.

Perché occorre investire politicamente sulle biblioteche e sui bibliotecari oggi? Vorrei riportare un elenco di ragioni esposte dall'AIB in un documento presentato un anno fa all'Assessore alla cultura di una città metropolitana ricca di biblioteche storiche e di ricerca, ma povera di servizi bibliotecari di base modellati sulle esigenze del territorio:

- perché solo una parte dei libri e della documentazione culturale è disponibile in formato digitale;
- perché, di quella parte, una percentuale ancora inferiore è e sarà liberamente accessibile e alla portata di tutti;
- perché, al tempo dei big data, gli algoritmi di selezione e i filtri di rilevanza dei motori di ricerca generali, diversamente dagli strumenti di mediazione di tipo bibliotecario, non sono neutrali e nemmeno ispirati a metodologie di valutazione di affidabilità e qualità delle fonti;
- perché «Chi controlla le domande controlla anche le risposte» (Luciano Floridi⁸);
- perché «Al di là della cosiddetta divisione tra “nativi” e “immigrati” digitali, all'interno dei primi si è già spalancata una faglia [...] tra chi usa i nuovi media come mezzi di intrattenimento e imbonimento e chi sa spremere le potenzialità e le parzialità di ricerca e di

⁴ Un dibattito in proposito si è sviluppato a partire da un articolo apparso su «Forbes» il 21 luglio 2018 a firma dell'economista Panos Mourdoukoutas, riprodotto sul sito dell'ALA. A seguito delle numerose proteste dei lettori, la direzione della testata ha eliminato l'articolo dal proprio sito; ora esso è disponibile solo sul sito dell'American Library Association,

<<http://www.ala.org/yalsa/sites/ala.org.yalsa/files/content/AmazonShouldReplaceLocalLibrariestoSaveTaxpayersMoney.pdf>>

⁵ <https://www.publishersweekly.com/pw/by-topic/industry-news/publisher-news/article/76047-trump-renews-bid-to-eliminate-library-funding-nea-and-neh.html>.

⁶ Cfr. Denise Nobili, *In Gran Bretagna sempre meno biblioteche*. «Il giornale della libreria», 12 dicembre 2017, <http://www.giornaledellalibreria.it/news-biblioteche-in-gran-bretagna-sempre-meno-biblioteche-3289.html>.

⁷ Cfr. Giovanni Peresson, *Investire sì, ma in biblioteche*. «Il giornale della libreria», 9 dicembre 2017, <http://www.giornaledellalibreria.it/news-biblioteche-in-gran-bretagna-sempre-meno-biblioteche-3289.html>.

⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=01GLCUWPPE>

conoscenza. E che cosa c'è di più analfabetico di questa crescente incapacità di padroneggiare i linguaggi e i saperi del mondo?» (Luca Ferrieri⁹);

- perché la ragion d'essere delle biblioteche pubbliche risiede nell'uso pubblico della memoria registrata, indipendentemente dal mutare delle tecnologie della scrittura e della lettura;
- perché le biblioteche pubbliche di base sono uno strumento fondamentale di democrazia della conoscenza.

Di recente, qualcuno ha osservato che le biblioteche pubbliche sono tra i pochi luoghi rimasti dove nessuno ti spinge a comprare qualcosa (come avviene negli esercizi commerciali) o a professare un credo (come avviene in chiesa). Questa battuta ricorda le riflessioni di Michel Melot ne *La saggezza del bibliotecario* sulle biblioteche come luoghi dell'anonimato collettivo, un anonimato non isolato e desolato, ma «pubblico, assistito», dove «il lettore non conosce altro dio e altro padrone se non quello che vorrà scegliersi lui stesso», perché la biblioteca, diversamente dalla scuola che è obbligatoria e unica per impartire tutti gli insegnamenti fondamentali, è un luogo libero, che può ammettere solo «rapporti tra persone consenzienti», ed «Esiste ovunque si stringa, senza protocolli né contratti, qualche collegamento tra saperi, attraverso qualsiasi forma di mediazione, compresa la parola. Sovente il libro non è che l'occasione del legame, il suo prolungamento».

Dunque, all'elenco di cui sopra possiamo aggiungere un'altra motivazione: le biblioteche avvicinano le persone e possono contribuire alla crescita di civiltà e coesione sociale.

Se poi allarghiamo lo sguardo alle infrastrutture bibliotecarie nazionali, o alle biblioteche rivolte a specifiche tipologie di servizio o di pubblico, quell'elenco diventerebbe ancora più lungo e circostanziato e questo stesso convegno contribuirà a darcene evidenza, ma credo che nelle biblioteche pubbliche di base vada rintracciato il punto di partenza, di confluenza e di massima valorizzazione possibile anche di tutti i servizi bibliotecari speciali e specializzati, in forza di ciò che sempre Crocetti avrebbe descritto come la *generalità* delle biblioteche pubbliche, il loro essere rivolte a tutte le fasce di pubblico presente nel territorio.

Per esempio: tutte le biblioteche devono essere aperte e fruibili, ma le biblioteche pubbliche di base nascono per essere di tutti e per tutti gli abitanti di un territorio; tutte le biblioteche devono sviluppare le collezioni e progettare i servizi partendo dai bisogni dell'utenza di riferimento, ma per le biblioteche pubbliche di base i bisogni da contemplare sono caratterizzati da una eterogeneità che nessun'altra tipologia di biblioteche sperimenta, sia per quanto riguarda le età, le diverse estrazioni culturali e i gradi di competenza informativa, sia per quanto riguarda le possibili domande da soddisfare e possibilmente da suscitare; tutte le biblioteche promuovono la lettura quando fanno reference, ma questa è una conseguenza di un'attività finalizzata al conseguimento immediato di un'utilità (p.e., costruire una bibliografia per una tesi di laurea, o un lavoro scientifico, o per l'aggiornamento professionale, ecc.), mentre le biblioteche pubbliche di base devono elaborare strategie per promuovere anche la lettura "non finalizzata" a utilità immediate; tutte le biblioteche devono sviluppare servizi per utenze multilingue, ma altro è l'utenza multilingue derivante dall'internazionalizzazione degli studi, dai progetti Erasmus ecc., che parte comunque da livelli di istruzione alquanto omogenei indipendentemente dalla provenienza e dalla lingua parlata, e tutt'altra cosa è riconfigurare i servizi e le raccolte non solo in termini di multilinguismo, ma anche in termini di interculturalità e di inclusione delle fasce sociali più deboli; tutte le biblioteche devono cooperare tra loro e con altri istituti, ma le opportunità che le biblioteche pubbliche di base hanno di cooperare e di promuovere (e attrarre) forme di cooperazione e anche di fornire servizi bibliotecari all'esterno non hanno limiti (si pensi al supporto che alcune di esse offrono a scuole, ospedali, carceri, oppure alle iniziative che pongono in essere con le associazioni del terzo settore e che accrescono e integrano le rispettive attitudini e competenze).

Per i bibliotecari quelle che ho esposto sono probabilmente ovvietà, ma a volte ribadirle serve a metterle meglio a fuoco, anche a beneficio di quanti ci osservano dall'esterno senza riuscire a farsi

⁹ http://www.provinz.bz.it/kulturabteilung/download/relazione_definitiva_Luca_Ferrieri.pdf

sempre un'idea chiara di “che cos'è una biblioteca”, a cosa serve e quale possa essere il paradigma di riferimento rispetto a tante incarnazioni diverse di questo istituto.

Ho dato fin qui per acquisita e coesistente all'idea di biblioteca pubblica la componente etica della nostra professione, quel decalogo internazionale di principi che, con aggiornamenti periodici e adattamenti nazionali, ruota intorno ai valori fondamentali di libertà e uguaglianza e fa parte della formazione professionale del bibliotecario.

Tuttavia, se ci caliamo nel concreto delle prassi bibliotecarie, vediamo che l'applicazione dei principi, la loro traduzione in adeguate metodologie applicative può risultare tutt'altro che univoca o scontata. Vediamo ad esempio che Karen Koyle, discutendo de *La neutralità difficile* dalle pagine di «AIB Studi» di maggio/agosto 2018¹⁰, segnala che negli USA si è sviluppato un apposito filone di studi, ove tra l'altro è stata evidenziata la mancanza di accordo nella comunità professionale sul concetto stesso di neutralità, in particolare con riferimento al dovere di accogliere nelle raccolte tutti i punti di vista su un argomento, in particolare su temi controversi, come la sessualità. Un problema ricorrente, di cui peraltro l'AIB si è occupata più volte anche in tempi recentissimi, è poi quello della vera e propria censura etero-imposta sulle collezioni, che è un riflesso della scarsa autonomia istituzionale e tecnico-scientifica delle biblioteche e dei bibliotecari entro i loro enti di appartenenza. La mia impressione è che i casi assurdi agli onori della cronaca negli ultimi tempi (riguardanti libri per bambini e testate giornalistiche nazionali) siano solo la punta dell'iceberg, e che il fenomeno sia più diffuso di quanto si creda, ma non sempre venga denunciato o addirittura percepito dagli stessi operatori in tutta la sua gravità. Del resto, è difficile pretendere autonomia di giudizio e di scelta da personale che spesso è inquadrato contrattualmente in ruoli gregari o reclutato con contratti di tipo temporaneo.

Più in generale, è difficile mettere in sicurezza il rispetto della libertà di espressione e delle diversità culturali a prescindere dagli umori e dalle ideologie che di tempo in tempo prevalgono nel dibattito pubblico ed è ancora più difficile evitare che il conformismo culturale influisca sulla qualità dell'informazione, dell'apprendimento e della stessa ricerca scientifica. Il 6 maggio prossimo l'AIB dedicherà una giornata di studi a questi temi, cui parteciperanno bibliotecari, storici, editori, giornalisti. Inviteremo inoltre tutte le biblioteche italiane a organizzare, nella ricorrenza del 10 maggio 1933, letture pubbliche di brani tratti dai libri di saggistica e letteratura che in quella data furono bruciati a Berlino e in altre città universitarie della Germania.

Soffermandoci ancora sullo sviluppo delle collezioni, va osservato il fenomeno degli acquisti “a pacchetti” effettuati dalle biblioteche soprattutto per quanto riguarda le pubblicazioni digitali, che drenano la maggior parte della capacità di spesa degli istituti a favore delle offerte dei grandi editori e aggregatori: è evidente che la selezione di documenti e informazioni a pagamento finisce così per spostarsi almeno in parte in capo a pochi operatori commerciali che non perseguono finalità di servizio pubblico, a scapito di fonti editoriali meno pubblicizzate e più di nicchia. Ovviamente le biblioteche mantengono tutta la loro autonomia sia nelle attività di reference personalizzato, sia nell'organizzazione di attività per l'information literacy, e possono attingere anche a numerose fonti liberamente accessibili, che in parte contribuiscono esse stesse a produrre con attività di digitalizzazione e attività di supporto all'editoria Open Access. Tuttavia, poche biblioteche dedicano tempo di lavoro a sistematiche attività di analisi e valutazione qualitativa della produzione editoriale disponibile in funzione delle diverse tipologie di utilizzo, nonché alla scelta, a monte, di indicatori utili per la selezione. Tra le eccezioni in tal senso, si segnala quella dei bibliotecari per bambini e ragazzi, che si concentrano in profondità su questi aspetti con risultati egregi: *Nati per leggere: una guida per genitori e futuri lettori* (Roma, AIB, 2018), la bibliografia prodotta da un osservatorio composto da bibliotecari e pediatri di tutt'Italia, giunta lo scorso anno alla sesta edizione, e la *Biblioteca della legalità*¹¹ prodotta da IBBY Italia, un coordinamento di associazioni di bibliotecari, editori e librai, sono non solo strumenti di orientamento, ma anche fonte di stimolo per il mercato editoriale a realizzare prodotti di qualità.

¹⁰ Traduzione di Anna Galluzzi, p. 257-265, DOI: 10.242/aibstudi-11788.

¹¹ <https://www.ibbyitalia.it/progetti/bill-la-biblioteca-della-legalita/>.

Pari influenza le biblioteche potrebbero avere a proposito di affidabilità e trasparenza degli algoritmi di rilevanza, ma va detto che quelli presenti nei maggiori sistemi di gestione bibliografica non sono sempre e pienamente governati dalle biblioteche e ad oggi poche biblioteche riescono a dedicare tempo di lavoro alle attività di analisi e valutazione dei software, nonostante la nostra comunità professionale sia quella che in ambito internazionale ha elaborato e continua a elaborare i migliori modelli concettuali (come sappiamo, l'ultimo nato è IFLA LRM, *Library Reference Model*¹², pubblicato nel 2017) e standard per la rappresentazione, la contestualizzazione e il riutilizzo dell'informazione registrata. Queste sono invece competenze e attività strategiche delle biblioteche, che vanno coltivate ed esercitate: le biblioteche infatti non sono solo acquirenti di risorse e produttrici di metadati catalografici sulle loro collezioni, ma sono anche organizzazioni di servizi specializzati di selezione, raccolta, integrazione, elaborazione, valorizzazione e diffusione di informazioni ovunque localizzate e questo compito implica conoscenza e capacità di controllo dei sistemi e degli ambienti informativi.

Un aspetto da approfondire riguarda poi il rapporto tra biblioteche e politiche per la promozione della lettura. Vorrei riprendere in proposito alcune osservazioni di Renato Nisticò¹³:

«[...] non possiamo dimenticare come non ci sia nessuna cultura in grado di fare a meno della mediazione istituzionalizzata e del conflitto delle interpretazioni, dacché nel mondo moderno ogni cultura è dialogo, conflitto, disputa.

[...] la lettura va considerata come incastonata al centro di alcuni dei nostri maggiori bisogni vitali, che sono: allargare la visione della vita, entrare in comunicazione con gli altri (anche se indeterminati), mettersi in condizione di giudicare e di scegliere. In una parola: conoscere.

Se dunque la lettura è un bisogno, le vere forme di promozione della lettura non dovrebbero essere esplicitate in maniera diretta, come induzione più o meno coattiva alla pratica. Si potrebbero forse più proficuamente limitare, per così dire, a un normale e corretto funzionamento di alcune istituzioni che già vi sono preposte in maniera diretta e indiretta (il che è ben lontano dall'attuarsi). A cominciare dalle biblioteche, che dovrebbero essere luoghi di ricerca e discussione sociale del sapere, non meri luoghi di distribuzione e di transito del prodotto libro, in maniera generalmente succube delle logiche del mercato culturale. Ciò comporterebbe concepire anche una nuova figura di bibliotecario che, non alieno da competenze tecnico-specialistiche, torni a rivestire il ruolo di intellettuale della mediazione che gli è proprio – mentre oggi l'orizzonte, la sua "missione", per riprendere un titolo celebre, sembra inclinare verso la pura tecnocrazia, la gestione dei flussi informatico-editoriali che hanno scopi non culturali ma egemonico-economici».

Queste riflessioni, e altre fatte dall'autore a proposito della centralità della relazione umana nelle pratiche di lettura, mi sembrano tutt'altro che in contrasto con l'invito che facevo sopra a conoscere e saper governare i sistemi informativi: questi non sono certo irrilevanti per la rappresentazione e il reperimento delle fonti di conoscenza e il bibliotecario deve intervenire su di essi proprio per usarli in funzione di quella mediazione culturale che costituisce la finalità della sua professione, declinata in rapporto alla fisionomia della biblioteca in cui opera e dell'ambiente esterno.

Un ultimo punto che vorrei affrontare in forma di quesito aperto è: se conoscere fa parte dei bisogni della vita associata e la lettura è essenziale per orientarsi nel mondo, come possono porsi le biblioteche nei confronti degli esclusi, coloro che vivono sotto la soglia di povertà e non vengono interpellati nei sondaggi e nelle statistiche, anche quando ne sono oggetto?

In un bell'articolo intitolato *Entra, non ti verrà chiesto nulla*, Eusebia Parrotto racconta di un dialogo con un frequentatore della sua biblioteca, il cui aspetto rivela una vita di stenti e senza fissa dimora -

¹² < <https://www.ifla.org/publications/node/11412>>.

¹³ Renato Nisticò, *Perché leggere, se leggere fa male? L'utopia della lettura da Don Chisciotte al Bookcrossing*, «Biblioteche oggi» (giugno 2004), p. 33-43, <http://www.bibliotecheoggi.it/2004/20040503301.pdf>. Questo articolo è stato ricordato nei giorni scorsi da Alberto Petrucciani in AIB-CUR, quando si è diffusa la notizia della scomparsa dell'autore.

uno di quelli la cui presenza è accolta spesso con fastidio da altri visitatori, anche se non fanno chiasso e anche quando nelle sale non mancano posti a sedere per tutti – e commenta:

«Non so in quale altro luogo, se non davanti alla macchinetta del caffè dentro una biblioteca, sia possibile l'incontro fra due mondi, *fuori* così distanti. Non so dove altro sia possibile intrecciare un dialogo casuale fra chi sta, per forza o per necessità, ai limiti esterni della società e chi vive nell'agio dentro il suo cuore più caldo, nella “comfort zone” di una casa, un lavoro, vestiti puliti e cure mediche sempre disponibili. Non in altri luoghi pubblici, tutti aperti a categorie ben precise: consumatori, clienti, utenti di uffici pubblici. Luoghi a cui si appartiene temporaneamente in base al ruolo o funzione che si svolge in quel momento».

Chi lavora in una biblioteca aperta al pubblico, specie se si tratta di una biblioteca pubblica di base, ha non di rado occasione di conoscere persone così, tra i frequentatori anche assidui. A volte sono “lettori forti” ed esigenti (anch'io ne ho conosciuto uno in una biblioteca universitaria dove ho lavorato negli anni Novanta), a volte “lettori per caso” (qualcuno comincia a farlo per dare un senso al tempo che trascorre in biblioteca), a volte sfogliano i quotidiani, a volte chiedono informazioni, a volte fanno finta di leggere nel timore di essere allontanati, molti in realtà cercano solo un posto dove stare al caldo, o magari dove lavarsi, dove sentirsi cittadini al pari di tutti gli altri.

Negli ultimi anni le persone senza fissa dimora sono in crescita esponenziale¹⁴ e questo indirettamente trova conferma anche nelle discussioni nel mondo delle biblioteche sull'aumento di visitatori di questo tipo e su come regolarsi nei loro confronti. Ad esempio, mentre Antonella Agnoli ha proposto di prendere atto del fenomeno con senso pratico e di allestire docce mobili e altre utilità¹⁵, a beneficio dei diretti interessati ma anche per prevenire le proteste degli altri visitatori, Giovanni Solimine ha osservato che

«in assenza di una specifica iniziativa delle biblioteche rivolte agli homeless come utenti potenziali (ma da discutere e progettare seriamente, e non da sbandierare come uno slogan), vedo solo aspetti negativi in questa pur nobile aspirazione»¹⁶.

In particolare, egli si chiede perché il problema di allestire docce mobili non venga posto per tutti gli altri luoghi pubblici e segnala il rischio che i decisori politici potrebbero individuare in questa soltanto la funzione della biblioteca pubblica e trarne la conclusione che può essere sostituita – insieme ai bibliotecari professionisti - da un altro tipo di centro sociale, dotato di un altro tipo di operatori.

Personalmente credo che una biblioteca pubblica “per tutti” debba essere qualcosa di ulteriore rispetto a una biblioteca “per la maggioranza”, o “per i pagatori di tasse” e che nelle analisi di comunità che essa periodicamente compie e nelle strategie per l'inclusione che essa elabora debbano entrare anche i bisogni culturali delle persone senza fissa dimora. Ciò non significa che la biblioteca debba essere un luogo di supplenza per il soddisfacimento di esigenze, come quella di lavarsi o riscaldarsi, che dovrebbero essere soddisfatte da altre strutture (per inciso: che fine hanno fatto i bagni pubblici, accessibili gratuitamente, che in passato esistevano in tutte le nostre città?), ma significa che dobbiamo interrogarci più e meglio di quanto abbiamo fatto finora su come tradurre in opportunità il fatto che le biblioteche, questi “luoghi di anonimato assistito”, attraggono anche questo pubblico e su che tipo di programmi e attività possiamo realizzare a suo favore, promuovendone l'accesso alle fonti di conoscenza utili per la loro vita e in coerenza con gli obiettivi di contrasto alla povertà culturale e riduzione delle disegualianze.

Rosa Maiello

Presidente Associazione Italiana Biblioteche

¹⁴ Claudio Monici, *Senza tetto: quella disperazione nelle nostre città*, «L'avvenire», 15 aprile 2018, <<https://www.avvenire.it/rubriche/pagine/senza-tetto-quella-disperazione-nelle-nostre-citta>>.

¹⁵ <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2016/07/14/sala-borsa-piace-ai-clochard-cosi-la-cultura-e-accoglienteBologna02.html>.

¹⁶ <<http://www.giovanisolimine.it/homeless-in-biblioteca/>>.